

Gli studenti e la Resistenza

Il movimento universitario antifascista torinese

« ... Gli anni dal 1939 al 1942 avevano visto l'attività degli intellettuali e studenti del movimento di ricostruzione italiana e del gruppo studentesco che faceva capo ad Aldo Pedussia, impegnato nella diramazione di appelli e lettere intonate ad un generico proselitismo democratico; attività terminata per i due gruppi con gli arresti e il processo e le severissime condanne del 1942. Avevano questi generosi tentativi... tutto l'aspetto della protesta morale propria dei giovani intellettuali più di altri disposti alle profonde reazioni dinanzi alle ripetute aggressioni del fascismo... » (da G. Vaccarino: *Aspetti della Resistenza in Piemonte*).

L'« ambiente » dell'Istituto Tecnico « Sommeiller » negli anni che vanno dal 1935 al 1940, non si può certamente affermare che servisse a preparare dei « convinti » fascisti.

L'insegnamento di alcuni professori, pur con le dovute cautele, era di condanna al sistema politico ed economico imperante nel Paese.

Non vi è quindi da meravigliarsi se studenti del « Sommeiller » passati, dopo aver ottenuto il diploma di ragioniere alla Facoltà di Scienze Economiche, costituissero il nucleo fondamentale del Movimento Universitario Antifascista torinese. Questi giovani, per altro, in famiglia avevano avuto un costante esempio di opposizione alla dittatura fascista.

Nell'ottobre 1940 si costituiva in casa mia il primo nucleo del gruppo studentesco antifascista torinese.

Avevo elaborato un breve saggio di opposizione al fascismo, ascoltando, data la giovane età, in gran parte il sentimento. Il saggio esaminava le colpevolezze del regime sotto l'aspetto politico (dittatura) e le assurdità economiche (autarchia), e vaticinava che la fazione fascista avrebbe riservato all'Italia, trascinata in una guerra ingiusta, distruzioni e rovine morali e materiali. Invitava pertanto i giovani all'azione, mediante il proselitismo e la propaganda, per portare un contributo alla lotta per la libertà indispensabile all'Italia.

Il programma fu condiviso da alcuni giovani amici ed ebbero così inizio le prime clandestine riunioni.

Necessitava porre con chiarezza i fondamenti dell'azione, e nello stesso tempo approfondire le nostre cognizioni politiche, economiche e filosofiche: cosa — in regime totalitario — non facile.

Avevamo compreso che la libertà era la premessa e la condizione necessaria per l'attuazione del progresso sociale; che senza libertà e democrazia il popolo perdeva la sua personalità, mentre ai giovani educati al culto pagano della violenza si preparava da parte del fascismo — alleato del mostruoso regime nazista — un avvenire di tempeste e rovine spirituali ed ideali.

A fine dicembre 1940 s'iniziò l'azione propagandistica. Alcune centinaia di manifestini antifascisti spieganti il tradimento della Patria da parte della fazione dominante, gli abusi di potere del fascismo, i disastri cui inesorabilmente sarebbe andata incontro l'Italia, e la necessità di un governo democratico, furono inviate in buste affrancate a nominativi presi dalla guida telefonica di Torino.

L'azione continuò nel 1941 con intensità crescente. I testi dei volantini furono diversificati a seconda delle categorie sociali cui erano inviati. Ed in particolare — nel febbraio 1941 — il testo del manifesto inviato agli ufficiali superiori torinesi invitava gli stessi — per la salvezza d'Italia — ad abbattere il fascismo ed a patrocinare un governo provvisorio con a capo il generale Badoglio. Ciò che — tardivamente — doveva avvenire due anni e mezzo dopo!

L'adesione al mio piano d'azione nel giugno 1941 di un giovane studente « repubblicano » che si ripromise di estendere con proselitismo il gruppo, portò in seguito nuove forze studentesche al movimento.

Un altro amico nell'estate 1941 recatosi presso parenti a Pistoia riusciva a promuovere — con l'interessamento di suoi cugini — un altro gruppo studentesco antifascista che si mantenne in stretto rapporto con noi.